

Enrico Bordogna (Como 1949), dal 1995 è ordinario di Composizione architettonica presso il Politecnico di Milano.

Sotto la direzione di Guido Canella è stato redattore di «Hinterland» (1977-1982) e caporedattore della nuova serie di «Zodiac» (1989-2000).

Tra le pubblicazioni recenti ha curato, con altri, il volume di Guido Canella, *Architetti italiani nel Novecento*, Christian Marinotti, Milano 2010, e *Guido Canella 1931-2009*, Franco Angeli, Milano 2014. Nel 2017, per i tipi della Clean di Napoli, ha pubblicato il volume *La Torre Velasca dei BBPR a Milano, simbolo e monumento dell'architettura italiana del dopoguerra*. Dal 2007 è accademico architetto dell'Accademia Nazionale di San Luca.

La Scuola di Architettura Civile a Bovisa e il disegno della città

Enrico Bordogna



Enrico Bordogna
**La Scuola di Architettura Civile a Bovisa
e il disegno della città**

**MAGGIOLI
EDITORE**

Il volume ripercorre le vicende della fondazione e della chiusura, tra 1997 e 2015, della Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano a Bovisa, e dello scioglimento del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura che ne era stato il principale promotore. L'insediamento del Politecnico a Bovisa è stata una esemplare operazione urbanistica e di politica universitaria, frutto di una battaglia civile e culturale di valore anche propriamente disciplinare rispetto ai problemi di governo della città contemporanea e di recupero delle periferie. Le storie qui narrate sono ormai agli atti, ma le riflessioni e i giudizi che se ne possono trarre sono ancora attuali.



Un ringraziamento particolare a Tommaso Brighenti per l'aiuto costante e prezioso

in copertina:

Mario Sironi, Il Gasometro, 1943, particolare

ISBN 978-88-916-3240-1

© Copyright 2019 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.


Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it area università

Finito di stampare nel mese di aprile 2019 nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

Enrico Bordogna

**La Scuola di Architettura Civile a Bovisa
e il disegno della città**


**MAGGIOLI
EDITORE**






Questo piccolo volume trae origine dalla lezione introduttiva al Corso di Teoria della Progettazione Architettonica Contemporanea tenuto nell'anno accademico 2017-2018 presso la Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano.

I contenuti ripercorrono le vicende della nascita e della chiusura della Scuola di Architettura Civile a Bovisa, e dello scioglimento del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura che ne era stato il principale promotore.

Le appendici riportano due occasioni di discussione pubblica attinenti a tali vicende.

Le storie qui narrate sono ormai alle spalle, ma forse gli insegnamenti che se ne possono trarre sono ancora attuali.



Sommario

Prologo.	
Un porto in terra: periferia storica e università	p. 7
Quadro 1 1974-1978	p. 13
Quadro 2 1987	p. 21
Quadro 3 1990	p. 33
Quadro 4 1997	p. 51
Quadro 5 1999-2008	p. 57
Quadro 6 2012-2015	p. 65
Epilogo	p. 71
Note	p. 74
Appendici	p. 76
Indice dei nomi	p. 88



Prologo.

Un porto in terra: periferia storica e università

«Porto franco» è il termine con il quale Carlo Cattaneo, in alcuni scritti della metà dell'Ottocento, aveva definito il Comune dei Corpi Santi, il suo carattere portuale, di condensazione di traffici, intraprese, commerci, franchigie che ne facevano il secondo comune di Lombardia per popolazione, schierandosi contro la sua annessione al Comune di Milano, poi avvenuta nel 1873 (1).

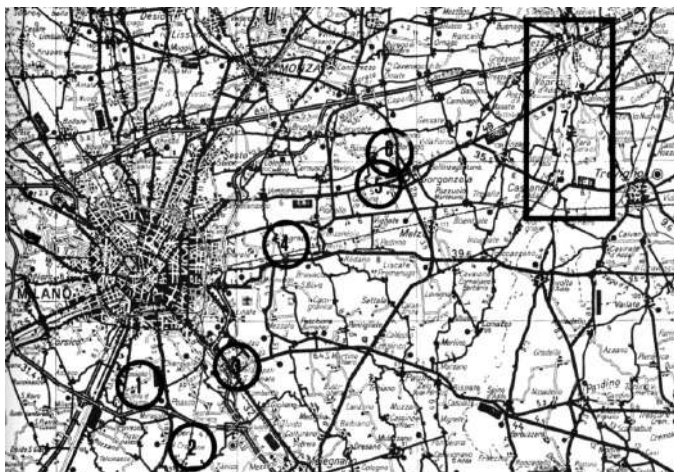
E «porto», «*portus*», «porto di terra» è il termine con il quale Henri Pirenne aveva descritto il ruolo poleogenetico delle grandi fiere annuali extramurane, frequentate dai mercanti di lungo corso, che sulle direttrici continentali della Valle Padana, delle Fiandre, della Borgogna, delle città della Lega Anseatica, dopo l'anno Mille avevano segnato la ripresa dell'economia europea e avviato la transizione dalla città di antico regime alla città moderna protocapitalistica (2).

Riprendendo questi antecedenti Guido Canella, in uno scritto del 1975 dedicato al nuovo Piano regolatore di Milano allora in corso di elaborazione, individua nella periferia milanese, ancora sede composita di attività produttive, residenza operaia e popolare, servizi per la classe lavoratrice, quel «porto in terra», anello fra città e campagna, capace di contrastare l'omologazione terziaria e consumatrice della città, subita

come un processo irreversibile di conformazione urbana, fatto tutto di progressivi accrescimenti e conseguenti regolamentazioni (3).

In questo ambito di riferimenti, attraverso una pluriennale ricerca universitaria allora avviata insieme ad Antonio Acuto e a un gruppo di docenti più giovani (e di neolaureati), conio il neologismo di «periferia storica», a indicare il ruolo strategico che essa avrebbe potuto svolgere per una costruzione metropolitana in cui centro e periferia, capoluogo e *binterland* stessero in una relazione dialettica, reciprocamente alla pari e produttiva, e non di univoca subordinazione e dipendenza. I risultati di quella ricerca sono pubblicati in due numeri monografici di «Edilizia Popolare», poi raccolti in un unico volume nel 1978, dal titolo appunto: *La periferia storica nella costruzione metropolitana* (4).

Oggi nell'immaginario milanese la Bovisa è identificata soprattutto come un quartiere universitario, ma a metà degli anni Settanta essa era un quartiere industriale e popolare, caratterizzato da una serie di industrie di antica e consistente tradizione ma allora gravemente in crisi, e dalla presenza di una florida attività di autotrasportatori, di grandi dimensioni, ma anche medio-piccole o individuali. Gli autotrasportatori a Bovisa esistono ancora, ma le industrie dai nomi importanti e famosi (Montecatini, Smeriglio, Broggi, Ceretti&Tanfani, Candiani, Origoni, Carlo Erba) sono tutte sparite. Sicché il ruolo produttivo, un tempo svolto dalla Bovisa come sede di industrie dedite alla produzione di merci, è passato all'università, al Politecnico, come luogo di produzione di conoscenza e di formazione; il quale anzi ne ha spesso utilizzato anche le originarie sedi fisiche, opportunamente riconvertite e ridestinate a questa nuova forma di produzione. Questa lunga transizione, che ha occupato circa tre decenni, non è avvenuta in modo indolore, secondo un processo lineare e ineluttabile, ma al contrario è il frutto di una



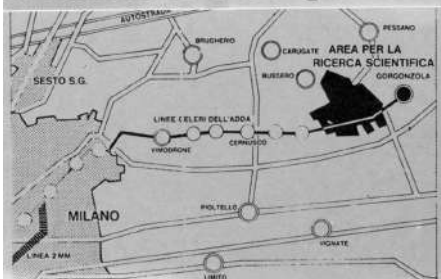
Dalla rassegna stampa dell'epoca: Ipotesi di decentramento del Politecnico lungo le Linee Celeri dell'Adda, metà anni '70.

Città del mistero in riva all'Adda


Si dovrà estendere fra Trezzo, Vaprio, Cassano, Fara e Canonica



Il nuovo Politecnico a Cernusco o Gorgonzola



Dalla rassegna stampa dell'epoca: Ipotesi di decentramento del Politecnico lungo le Linee Celeri dell'Adda, metà anni '70: Il Giorno, 12 febbraio 1977; Il Giorno, 1 dicembre 1976.



lunga battaglia delle idee, di accese polemiche e posizioni fortemente contrapposte, il cui esito non era affatto scontato, e in cui il ruolo della ricerca universitaria è stato fondamentale.

In questo senso deve essere inteso il trinomio *porto in terra, periferia storica, università*.

I materiali qui raccolti vogliono ripercorrere sinteticamente questa vicenda attraverso una serie di “quadri”, di “stazioni”, dedicati ai momenti salienti di questa esemplare trasformazione urbana, nella convinzione che potrebbero venirne utili indicazioni anche per le prospettive odierne.



Quadro 1 1974-1978

A metà anni Settanta era concreta l'ipotesi di decentramento del Politecnico nell'Est milanese lungo le Linee Celeri dell'Adda, a Cernusco o Gorgonzola. La proposta di Gorgonzola, prevalente, coincideva con l'idea di condensare in quel Comune una "città della scienza", con la presenza oltre al Politecnico di un polo importante del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'operazione, che vedeva concordare la maggior parte delle forze politiche e istituzionali lombarde (dalla Regione Lombardia, alla Provincia di Milano, al PIM, Piano Intercomunale Milanese) aveva l'egida del senatore Camillo Ripamonti, sindaco di Gorgonzola ininterrottamente dal 1946 ed in quegli anni Ministro prima della Ricerca Scientifica e successivamente dei Beni Culturali, che ritrovava in questa iniziativa ragioni politiche e probabilmente anche di tipo insediativo-immobiliare.

Le autorità accademiche del Politecnico di allora erano consenzienti con questa ipotesi, ne erano anzi parte attiva, secondo un'idea di insediamento dell'università esterna alla città, rinchiusa in un proprio aureo isolamento sottratto alla congestione urbana e a un clima di conflittualità sociale che allora era consistente (del resto, tale logica antiurbana era

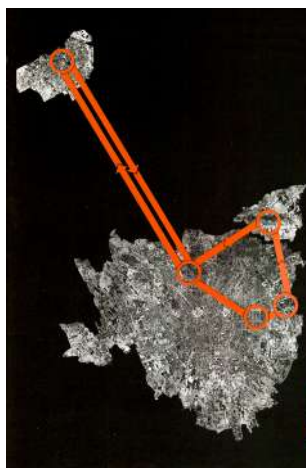
quella che muoveva in quegli anni iniziative immobiliari come Milano San Felice e Milano Due, o un progetto come quello per la cosiddetta “Città dell’Adda”, tra Trezzo, Canonica al Lambro e Cassano d’Adda, che un importante studio professionale di Milano stava allora progettando, senza però arrivare alla realizzazione).

A questa ipotesi, ormai generalmente assodata, a partire dal 1974 dentro il Politecnico si oppose un gruppo di docenti guidato da Guido Canella e Antonio Acuto, avviando una ricerca di largo respiro (raccolta nel 1978 nella già citata pubblicazione *La periferia storica nella costruzione metropolitana*) che legava la riorganizzazione del Politecnico e del sistema universitario milanese a un più complessivo ragionamento sull’assetto urbano di Milano e del suo *hinterland* (ragionamento che recuperava anche precedenti prospezioni macroeconomiche e macroubanistiche di Lucio Stellario d’Angiolini sul contesto lombardo). Questa ricerca, partendo dalle zone 10 e 11 del decentramento amministrativo di Milano, cioè da Città Studi, sede del Politecnico, e da Lambrate, sede di un parco produttivo tra i più importanti di Milano (Innocenti, Faema, eccetera), si estese progressivamente ad altre zone della periferia milanese (Zona 4, Porta Vittoria; Zona 7, Bovisa-Dergano; Zone 1 e 2, Brera-Porta Nuova) e alle direttrici storiche dell’industrializzazione milanese e lombarda lungo le valli del Lambro e dell’Olona, a Sesto San Giovanni e Legnano, in un ampio quadro interpretativo e di proposte mirante ad attribuire un ruolo nuovamente produttivo a queste zone, imperniato su un rapporto di integrazione e di reciproco scambio tra università e industria, tra studio e lavoro, tra ricerca, formazione e produzione.

È nell’ambito di questa ricerca che il gruppo di docenti composto da Guido Canella, Antonio Acuto, Alessandro Christofellis, Giovanni Di Maio e Giorgio Fiorese, formula



Guido Canella, Antonio Acuto e altri,
Copertine dei numeri monografici dedicati
a "La periferia storica nella costruzione
metropolitana", «Edilizia Popolare»,
n. 135, marzo-aprile 1977, e n. 141,
marzo-aprile 1978, e copertina del
volume collettaneo, Edizioni di Edilizia
Popolare, Milano 1978.




BOVISA - LEGNANO - SESTO SAN GIOVANNI

Gruppo di ricerca Lambrate-Città Studi (Guido Canella, Antonio Acuto e altri), copertina di una dispensa, giugno 1975. Pagine di «Edilizia Popolare», n. 135, marzo-aprile 1977, "La periferia storica nella costruzione metropolitana 1": (sopra) schema dell'articolazione dei dipartimenti tecnologici del Politecnico a Città Studi, Lambrate, Bovisa, Legnano, Sesto San Giovanni, 1975-76; (sotto) quadro delle risorse e ipotesi di progetto a Bovisa-Zona 7, 1975-76.




ZONA 7

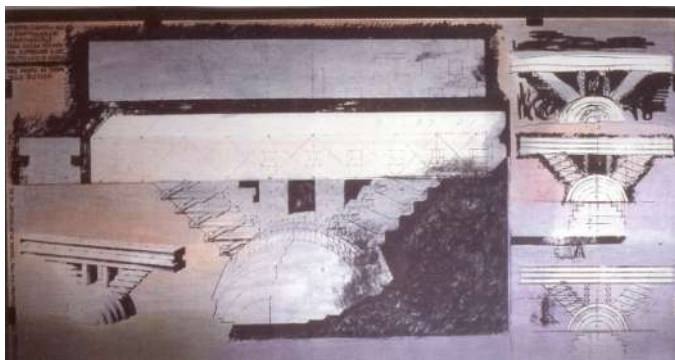
BOVISA



una prima proposta di insediamento di un Dipartimento tecnologico del Politecnico a Bovisa, con un progetto localizzato sull'area ex Smeriglio, tra Ferrovie Nord, ponte Bacula (il testoriano Ponte della Ghisolfi) e le vie Colico e Bellagio, presentato nel 1974 al Consiglio di Zona 7 e al Consiglio Unitario di Zona sindacale, nel quale era previsto un polo universitario complesso, con laboratori di ricerca, aule per la didattica di massa, auditorium, oltre a residenze temporanee, attrezzature sportive e servizi per studenti, lavoratori, popolazione insediata (5).

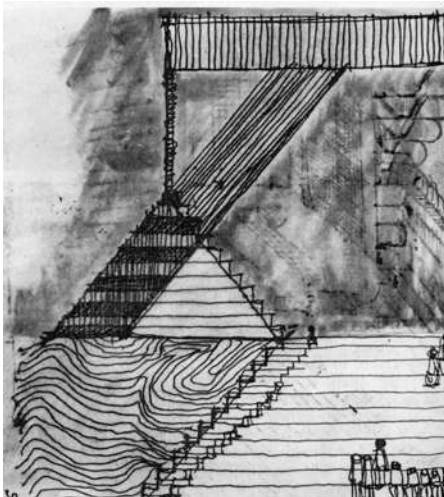
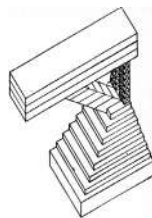
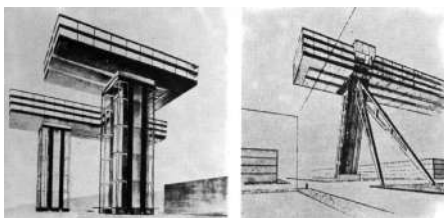
Questa ipotesi e i risultati man mano acquisiti dalla ricerca sulla riorganizzazione del sistema universitario milanese a Bovisa, in Zona 4, a Sesto, a Legnano, vennero dibattuti in una serie di confronti pubblici ed esposizioni di tesi di laurea con politici, amministratori locali, autorità accademiche, forze sindacali e operaie, durante i quali progressivamente la proposta del Politecnico a Bovisa si è affermata fino a porre in forte dubbio le iniziali ipotesi istituzionali di decentramento a Gorgonzola (6).





Guido Canella, Antonio Acuto, Alessandro Christofellis, Giovanni Di Maio, Giorgio Fiorese, Progetto di sede decentrata del Dipartimento tecnologico del Politecnico sull'area ex Smeriglio a Bovisa, Milano, 1974.

Guido Canella, Disegni di studio del prototipo didattico per auditorium, aule di massa e laboratori del Dipartimento tecnologico del Politecnico sull'area ex Smeriglio a Bovisa, 1974.



El Lissickij, Progetto di Staffa delle nuvole per la città di Mosca, 1924; Mart Stam, Variante al progetto di El Lissickij, 1924; Guido Canella, Progetto di torre per attrezzature dell'istruzione universitaria e secondaria in piazzale Loreto a Milano come variante ai progetti di El Lissickij e Mart Stam, 1976, e disegno di studio.

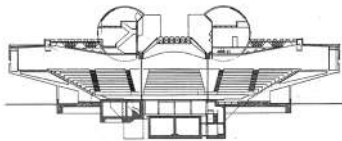
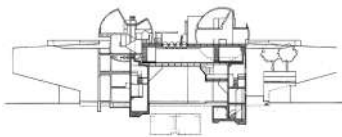
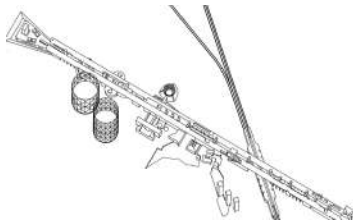
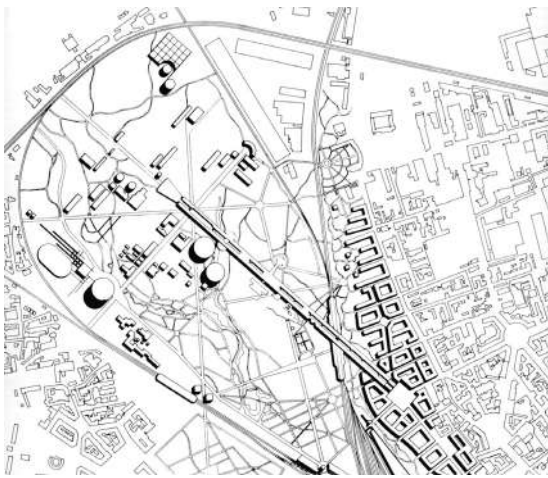


Quadro 2 1987

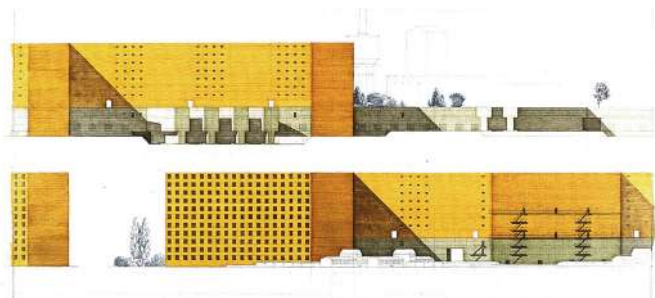
Nel 1987 alla mostra *Le città immaginate. Un viaggio in Italia. Nove progetti per nove città*, organizzata al Palazzo dell'Arte dalla XVII Triennale di Milano sotto la direzione di Pierluigi Nicolin, viene invitata una serie di architetti italiani e internazionali ad elaborare delle proposte su alcune zone di Milano, identificate come nuove porte, nuovi scali della città: Bovisa, Porta Genova, Porta Vittoria. Sull'area di Bovisa gli architetti invitati sono: John Hejduk, Gustav Peichl, Giorgio Grassi, Guido Canella e Antonio Acuto; mentre sulle altre aree di progetto gli invitati sono: Diana Agrest e Mario Gandelsonas, Emilio Battisti, Maurice Cerasi, Steven Holl sull'area di Porta Vittoria, e Pierluigi Nicolin, Panos Koulermos, Antonio Monestiroli, Luigi Snozzi sull'area di Porta Genova (7).

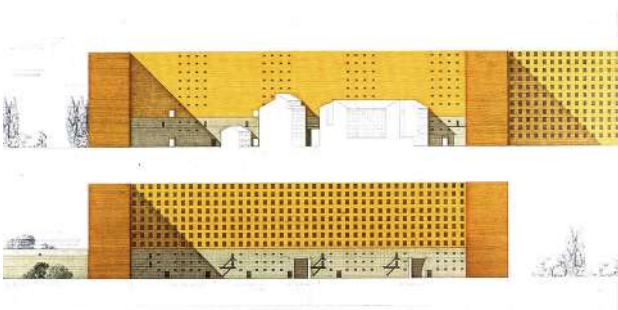
Per quanto riguarda Bovisa, se il progetto di Grassi non si pronuncia specificamente sul destino della zona, ma è soprattutto improntato all'ordinamento formale della città, con schemi tipologici a grande scala volta a volta a pettine, in linea, a "L" o a "C", tesi a fissare un assetto morfologico capace di opporsi alla crescita indifferenziata della metropoli contemporanea; se il progetto di Peichl è un grande condotto aereo lanciato linearmente tra il cuore centrale di Bovisa,

grosso modo coincidente con l'attuale Piazza Schiavone, e l'area dei gasometri, una sorta di macrostruttura tecnologica volta a risolvere al proprio interno il coacervo delle funzioni urbane; se il progetto di Hejduk è composto da una serie molto numerosa di tavole e disegni che raccontano una emozionante visione poetica e letteraria, che culmina nello scheletro dei gasometri sironiani trasfigurato nella veste del Battistero di Pisa e destinato a "Cimitero degli angeli caduti"; è il progetto di Canella e Acuto quello che si pronuncia più esplicitamente sul destino funzionale e formale di Bovisa. La loro proposta, con disegni tra i più belli di Canella, specifica ulteriormente l'ipotesi, già avanzata negli anni precedenti, di insediare un polo del Politecnico a Bovisa, con un progetto articolato tra l'ansa ferroviaria della "goccia", le aree a cavallo del sedime ferroviario in fregio alle Ferrovie Nord, un nodo di massima accessibilità urbana e metropolitana consistente nella stazione unificata in prossimità del Ponte Bacula delle linee FFSS-FNM-Circolare filotranviaria. Una proposta che mette in relazione il destino di Bovisa con l'assetto generale della storica direttrice nordovest di Milano, contrappuntata in destra e in sinistra di Corso Sempione da un lato dalla Fiera Campionaria e dall'altra dalla periferia storica di Bovisa. Un progetto denso di interpretazioni profonde sulla storia e la geografia di Milano e del suo territorio, nel quale le tipologie dello studio, della didattica, della ricerca, della residenza temporanea, dell'accessibilità si solidificano in affascinanti concrezioni figurative, tra Filarete e Sant'Elia, Sironi, Terragni e Le Corbusier (8).

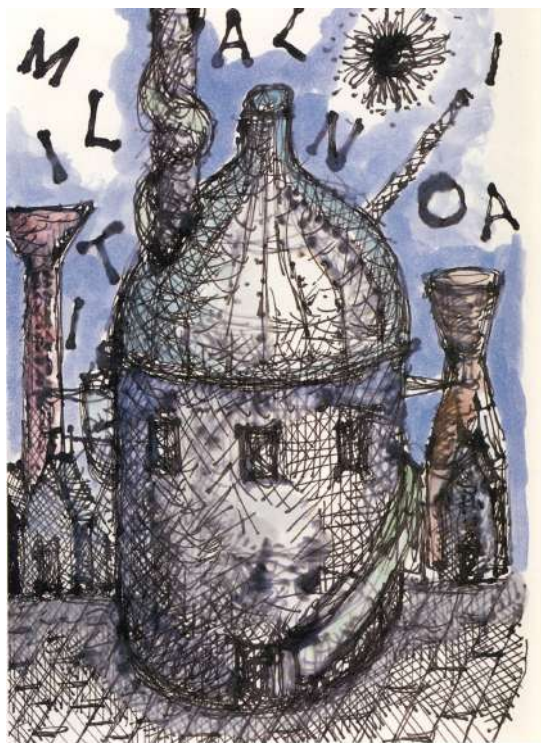


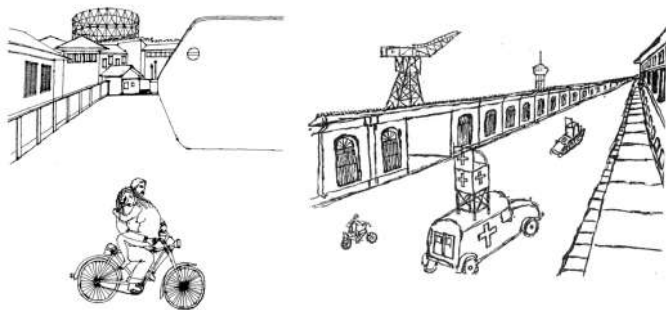
Gustav Peichl, Progetto per l'area Bovisa, mostra "Le città immaginate", XVII Triennale di Milano, 1987.



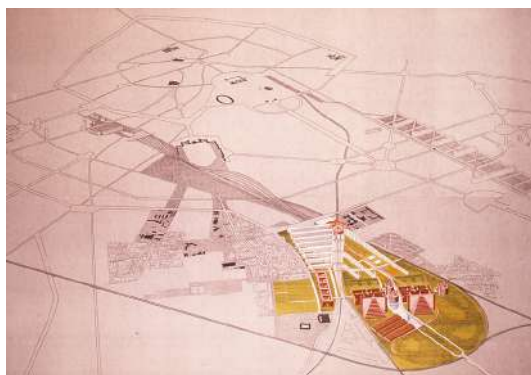
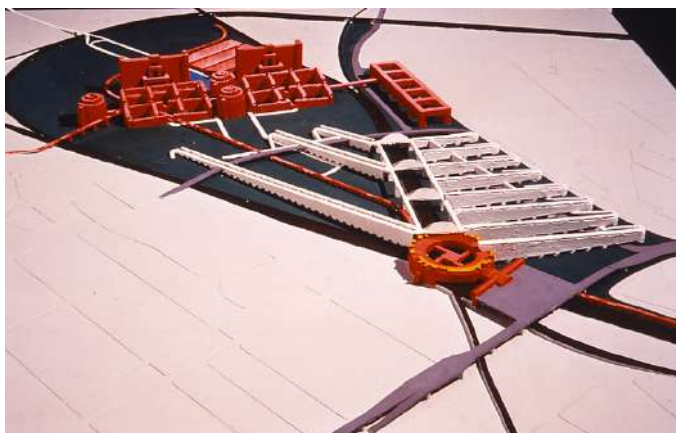


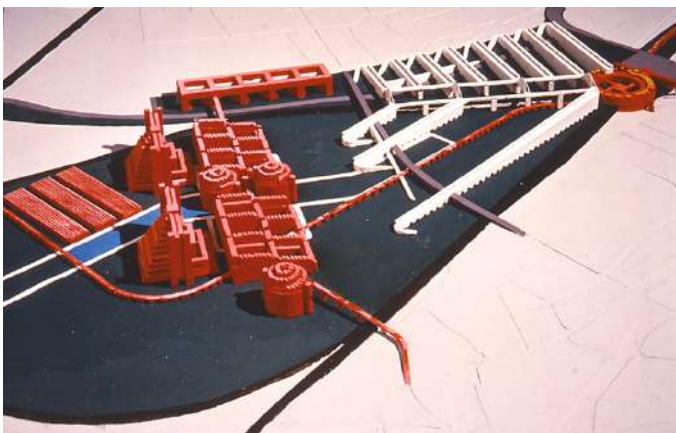
Giorgio Grassi, Progetto per l'area Bovisa, mostra "Le città immaginate", XVII Triennale di Milano, 1987.



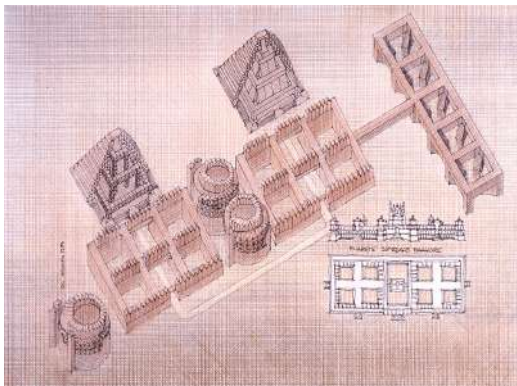
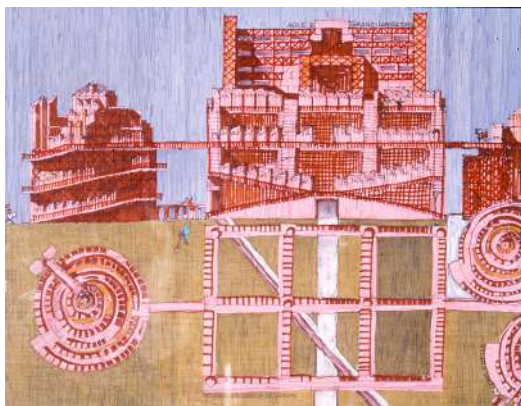


John Hejduk, Progetto per l'area Bovisa, mostra "Le città immaginate", XVII Triennale di Milano, 1987.





Guido Canella, Antonio Acuto, Progetto per l'area Bovisa, mostra "Le città immaginate", XVII Triennale di Milano, 1987.






Guido Canella, Disegni di studio per il Progetto per l'area Bovisa, mostra "Le città immaginate", XVII Triennale di Milano, 1987.




Quadro 3 1990

Tra 1989 e 1990, affermatasi ormai a livello istituzionale l'opzione di Bovisa, l'Amministrazione comunale di Milano, e in particolare l'Assessorato all'Urbanistica, con il consenso convinto del Politecnico allora sotto la guida del Rettore Emilio Massa, affida a tre dipartimenti del Politecnico (Progettazione dell'Architettura, Scienze del Territorio, Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali) l'incarico di sviluppare uno studio progettuale e procedurale per un nuovo insediamento del Politecnico alla Bovisa. Con il coordinamento per la parte architettonica di Antonio Monestiroli, direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, la planimetria generale mostra un impianto a *campus* di derivazione jeffersoniana, con due edifici collettivi che si fronteggiano, isolati, agli estremi, uno per aule grandi per la didattica e centro congressi (affidato a Canella e Acuto), l'altro per biblioteca (affidato a Giorgio Grassi), mentre a delimitare la grande area verde interclusa sono, da una parte, una serie di complessi a crociera di tradizione filaretiana per le attività dipartimentali e di didattica ordinaria, progettati da vari docenti del Dipartimento di Progettazione, e sul lato opposto una serie di altre attrezzature per attività dipartimentali e laboratori di ricerca con ordinamento



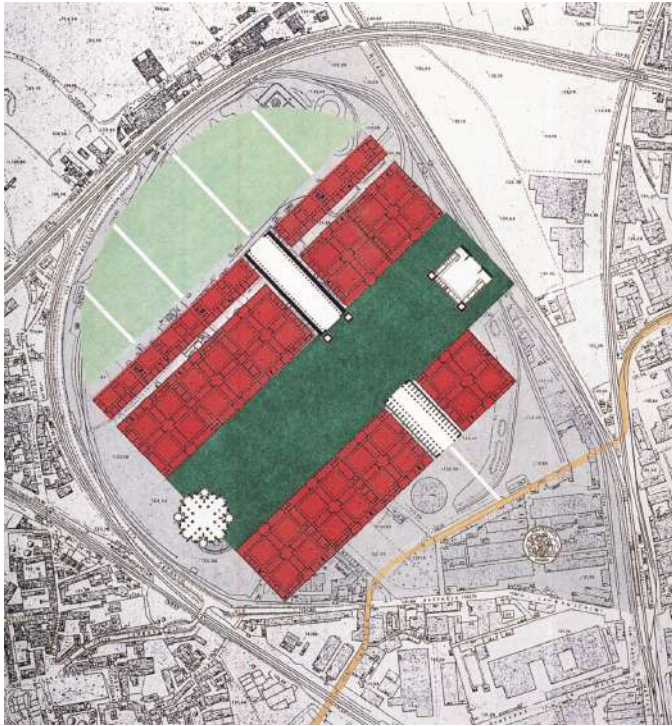
tipologico e morfologico più variato e composito, progettati da altri docenti del Dipartimento di Progettazione e da docenti degli altri due dipartimenti. Perpendicolare al grande invaso jeffersoniano, a marcarne con più forza il disegno di impianto, si dispone, con orientamento nordovest-sudest, la lunga piazza rettangolare dei servizi collettivi e della residenza temporanea progettata da Monestiroli.

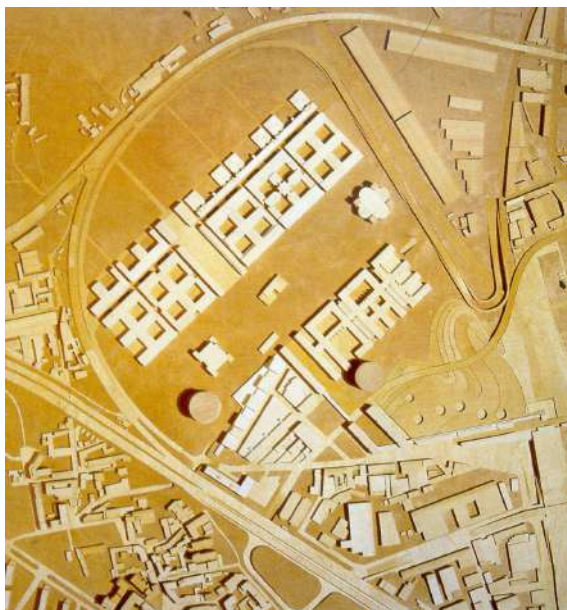
Questo progetto, che ha affrontato insieme questioni assai impegnative di ordine istituzionale, funzionale, tipologico, architettonico, rappresenta un momento importante, non più eguagliato in seguito, di proficua collaborazione tra Politecnico e Amministrazione comunale milanese, impegnati in un'operazione congiunta di grande trasformazione urbana in una visione generale del ruolo della periferia storica nella costruzione metropolitana, costituendo il punto di arrivo, anche nelle principali scelte di impianto e nelle figure tipologiche, del lungo e contrastato dibattito sull'articolazione territoriale del Politecnico avviato fin dalla metà degli anni Settanta e protrattosi per quasi un quindicennio (9).



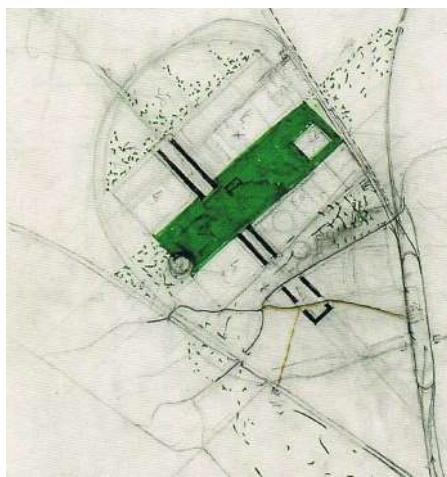


Antonio Monestiroli (coordinatore), Progetto di nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990: planivolumetria e inserimento urbano.

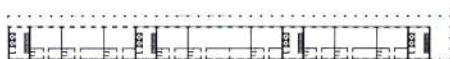




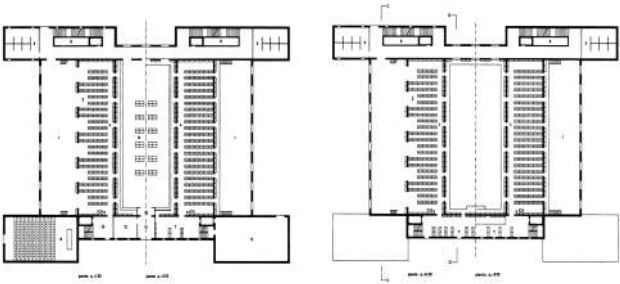
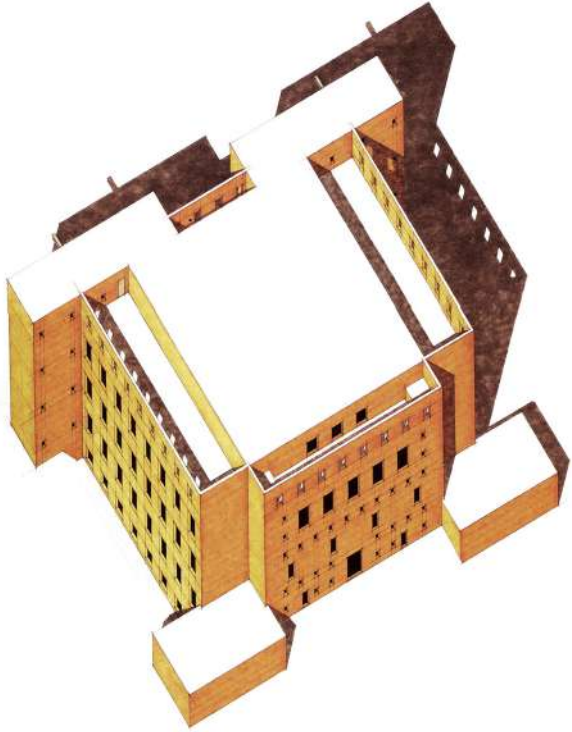
Antonio Monestiroli (coordinatore), Progetto di nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990: collage di studio, modello.

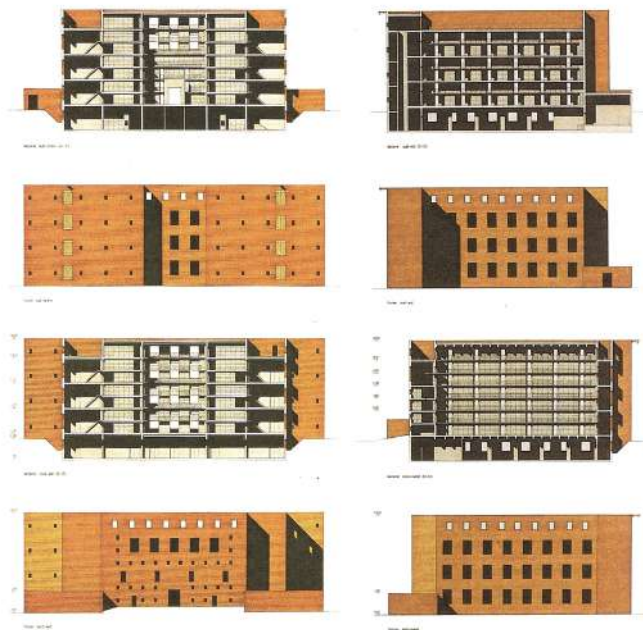


Antonio Monestiroli (coordinatore), Progetto di nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990: modello, disegno di studio.

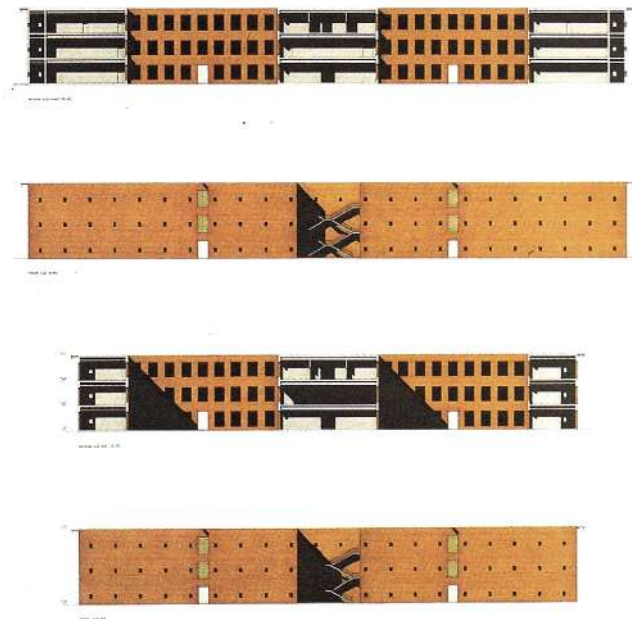


*Antonio Monestiroli, Piazza dei servizi collettivi
e residenza temporanea nel progetto di nuovo
insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990.*

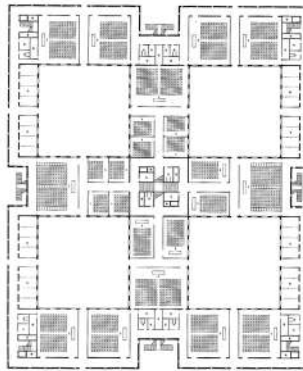
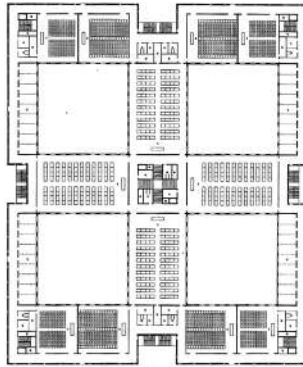


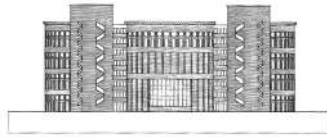
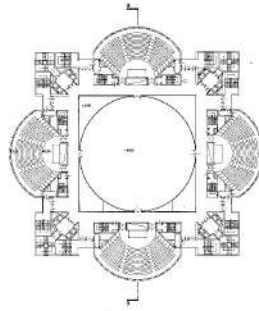
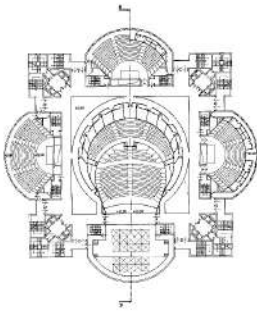
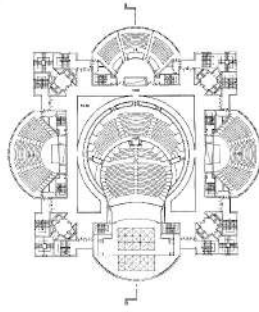
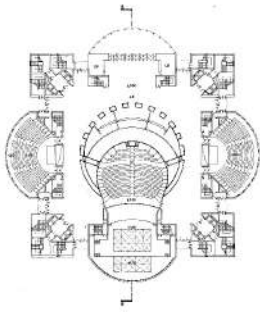


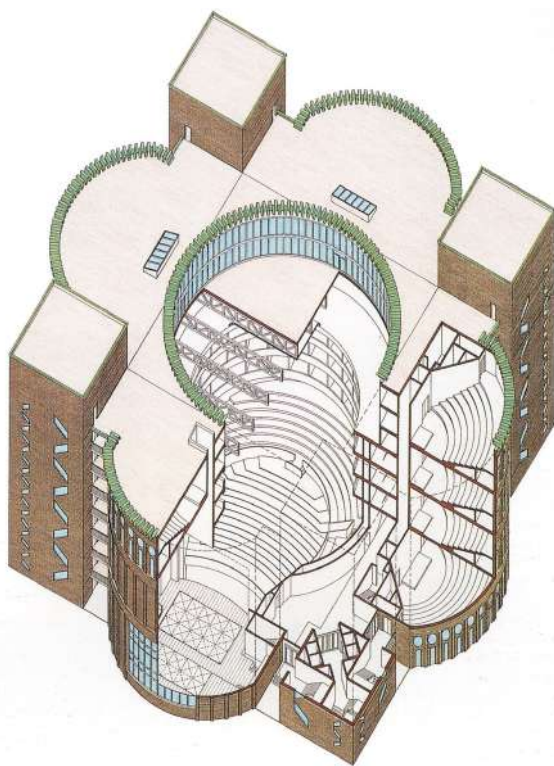
Giorgio Grassi, Biblioteca nel progetto di nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990: assonometria, piante ai piani rialzato e primo, prospetti e sezioni.



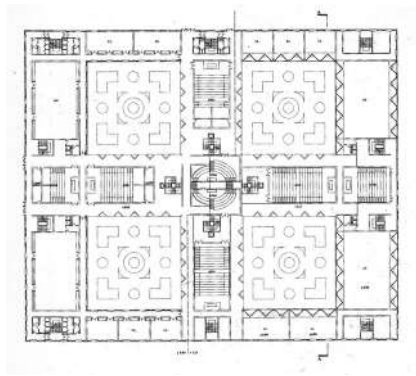
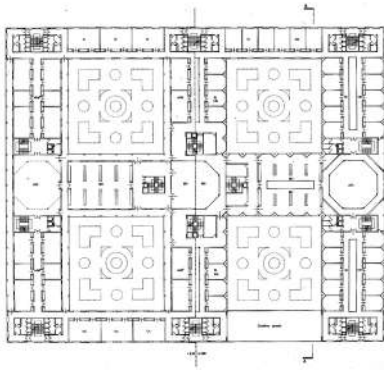
Giorgio Grassi, Complesso a crociera nel progetto di nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990: prospetti e sezioni, piante ai piani terreno e primo.

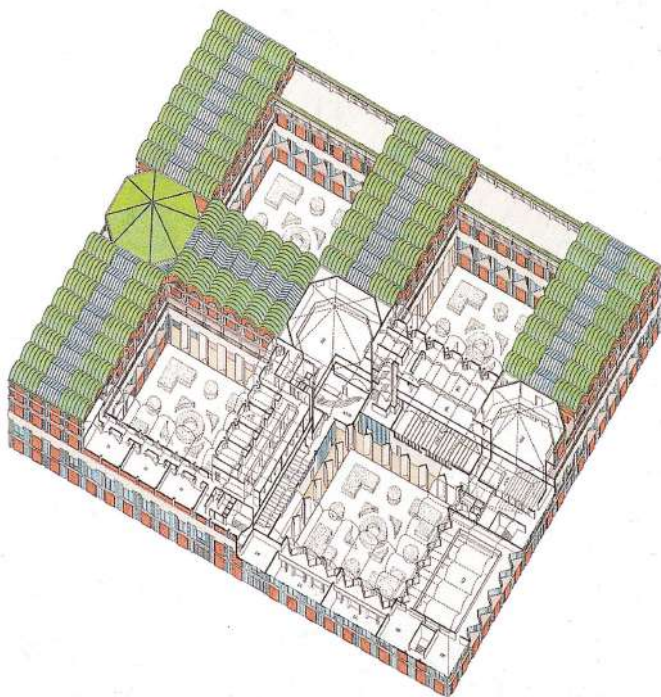




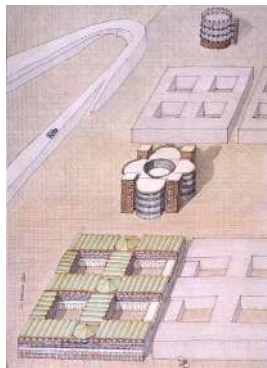
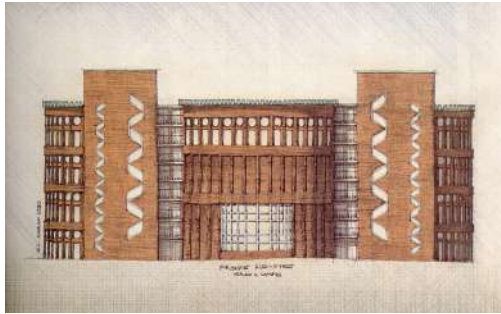
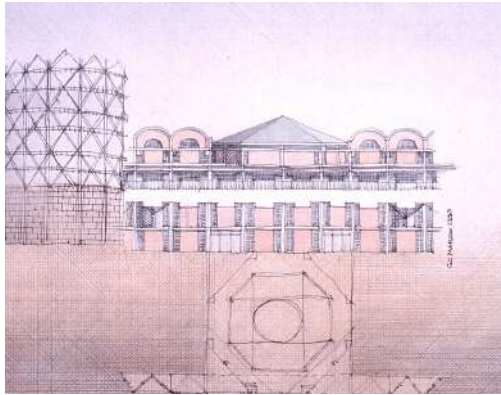


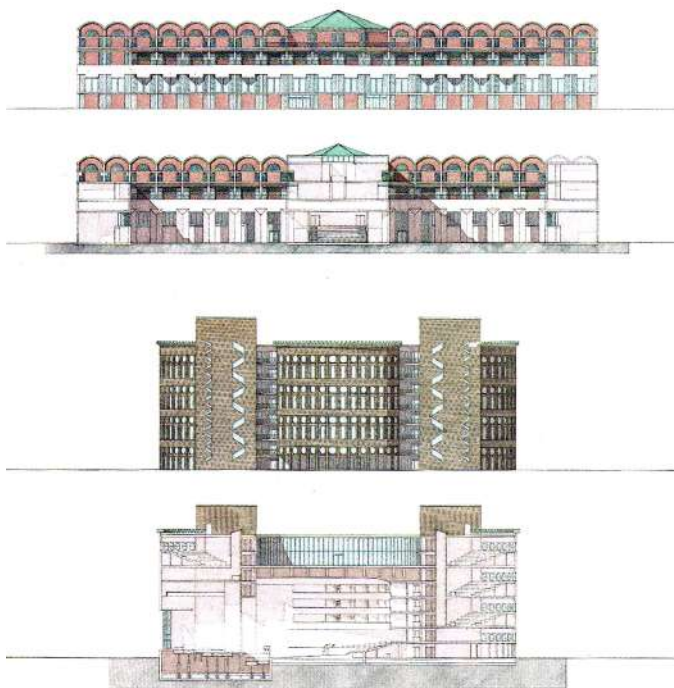
*Guido Canella, Antonio Acuto, Centro congressi
nel progetto di nuovo insediamento del Politecnico a
Bovisa, 1990: piante, prospetto, sezione e spaccato
assonometrico.*





*Guido Canella, Antonio Acuto, Complesso a crociera
nel progetto di nuovo insediamento del Politecnico
a Bovisa, 1990: piante a vari livelli e spaccato
assonometrico.*





Guido Canella, Disegni di studio del Complesso a crociera e del Centro congressi nel progetto di nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1990.




Quadro 4 1997

Tra fine anni Ottanta e metà anni Novanta nei vari organi del Politecnico (Senato Accademico, Consiglio di Amministrazione, Consiglio di Facoltà, Dipartimenti), si sviluppa un intenso dibattito non solo sulla scelta, ormai condivisa, del nuovo polo del Politecnico alla Bovisa, ma anche sull'opportunità di dare vita a una seconda facoltà di architettura, autonoma da quella storica di via Bonardi e da insediare appunto a Bovisa.



In realtà già dalla fine del 1989, nei fabbricati industriali dismessi della Fbm in via Lambruschini-via La Masa avevano cominciato a svolgersi alcuni insegnamenti sia di Ingegneria che di Architettura. Nel 1994, però, nella nuova sede dei capannoni dello stabilimento ex Ceretti&Tanfani in via Durando, riconvertiti ad uso universitario con un bel progetto di Luigi Chiara, cominciano ad installarsi più organicamente alcuni Corsi della Facoltà di Architettura, accompagnati, nel 1996, dal trasferimento nella palazzina degli uffici della stessa Ceretti&Tanfani della Direzione, dell'Amministrazione e della maggior parte degli studi dei docenti del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, allora diretto da Antonio Acuto.

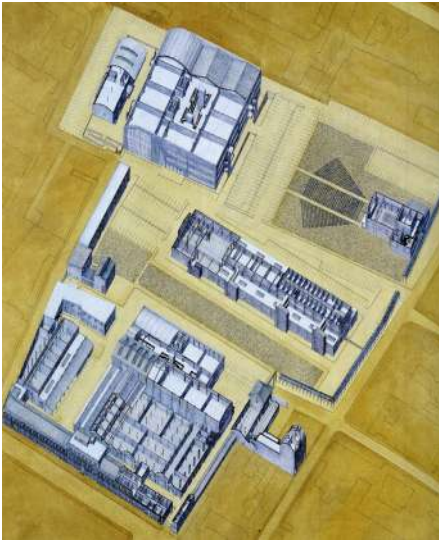
Ma la vera svolta avviene nella primavera-estate del 1997



quando, con una lettera datata 30 aprile e indirizzata al Preside della Facoltà di Architettura Cesare Stevan e al Rettore del Politecnico Adriano De Maio, una cinquantina di docenti, dichiarando la propria adesione alle linee del progetto formativo presentate da Antonio Acuto al Consiglio di Facoltà di Architettura nelle sedute del 12 e 26 marzo e 21 aprile 1997, chiedeva formalmente la creazione di una nuova Facoltà di Architettura in Bovisa.

A stretto giro di tempo, con Decreto Rettorale del 10 giugno 1997 veniva formalmente istituita la «Facoltà di Architettura di Milano Bovisa», con un organico docente di 23 professori ordinari, 24 associati e 20 ricercatori, con sede in via Durando 10. Nella prima seduta del nuovo Consiglio di Facoltà, pochi giorni dopo, viene eletto Preside Antonio Acuto (10), il quale nomina come Vicepreside la professoressa Chiara Molina del Dipartimento di Ingegneria Strutturale (DIS).





Luigi Chiara, Progetto di recupero dell'ex Complesso industriale Ceretti&Tanfani per il Campus del Politecnico in via Durando a Bovisa, sede della Scuola di Architettura Civile e del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura: disegno assometrico (da una serie di Pieghevoli a cura di Giorgio Fiorese) e vista di una strada interna, anni 1995-2000.





Luigi Chiara, Progetto di recupero dell'ex Complesso industriale Ceretti&Tanfani per il Campus del Politecnico in via Durando a Borisa, sede della Scuola di Architettura Civile e del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura: fronte su via Durando e viste esterne e interne, anni '2000.



Quadro 5 1999-2008

Dopo il progetto dei tre dipartimenti del 1990, man mano che avanzava il progressivo insediamento di attività didattiche e di ricerca di ingegneria e architettura rispettivamente nelle sedi di via La Masa–via Lambruschini e di via Durando, fino, per quanto riguarda architettura, all’istituzione della Facoltà di Milano Bovisa nel giugno 1997, i rapporti tra Università e Quartiere si sono profondamente modificati. Chi ha vissuto questo trasferimento da allora ha potuto constatare giorno dopo giorno la rapidissima trasformazione di una zona periferica in forte declino, dopo la chiusura in massa del suo parco industriale negli anni Sessanta-Settanta, in un polo universitario tra i più densi e attivi di Milano, dove le attività didattiche e di ricerca sono subentrate alle industrie storiche dismesse spesso utilizzandone le stesse strutture fisiche opportunamente riconvertite, attivando un processo di rinascita quasi tumultuoso, in termini di nuove attività e relazioni, negozi specializzati, strutture ricettive, vita sociale e culturale, con una rapidità e una evidenza fisica inaspettate. Ma in questi stessi anni sono da segnalare due episodi di oggettivo arretramento, quasi di arresto e di inversione di tendenza rispetto al progressivo radicarsi del Politecnico a Bovisa.



Concorso di progettazione per il nuovo insediamento del Politecnico a Bovisa, 1998: Progetti primi classificati ex aequo.

In questa pagina, Ishimoto Architectural & Engineering Firm, Tokio: planivolumetria e vista notturna.

Nella pagina a fronte, Gruppo Serete Italia Spa, Milano, (capogruppo) e Studio Associato Brusa Pasque, Varese: planivolumetria e torre del Rettorato.







Rem Koolhaas OMA (EuroMilano-Comune di Milano-Politecnico), Progetto Nuova Bovisa, Master plan per l'area dei gasometri, 2008: inserimento urbano e viste.

Il primo è il concorso internazionale per l'insediamento del Politecnico nell'area dei gasometri del 1997-98, bandito dal rettorato De Maio con il formale divieto ai docenti del Politecnico di partecipare (in realtà, come spesso avviene in circostanze simili, qualcuno partecipò sotto mentite spoglie, aggregandosi a qualche gruppo di progettazione senza figurarvi nominalmente). Questo divieto, rivolto anche a docenti che per anni si erano occupati della Bovisa e che magari erano stati i primi a elaborare progetti su questo tema, è un fatto singolare, in qualche modo prodromo di certi atteggiamenti aziendalistici che si sarebbero manifestati con maggiore evidenza negli anni successivi, tanto più che nello stesso torno di tempo lo IUAV di Venezia aveva bandito un analogo concorso internazionale per la nuova sede di Santa Marta, sollecitando i suoi docenti a partecipare numerosi, cosa che in effetti molti fecero.

Il concorso vide l'assegnazione del primo premio *ex-aequo* a un gruppo giapponese e a un gruppo francese, con progetti nel cui impianto trasparivano malintese reminiscenze del progetto dei tre Dipartimenti del 1990, senza che successivamente se ne facesse alcunché, lasciando dietro di sé solo i costi e le polemiche (11).

Il secondo episodio è il progetto "Nuova Bovisa", affidato da EuroMilano alla firma internazionale di OMA Rem Koolhaas e presentato con un'iniziativa pubblica nel novembre 2008 promossa da EuroMilano stessa con la compartecipazione dell'Amministrazione comunale di Milano (Sindaco Letizia Moratti e Assessore Carlo Masseroli) e del Rettore Giulio Ballio.

Un progetto di masterplan che, al di là delle scelte formali innegabilmente poco in sintonia con la cultura della zona, introduceva nei grandi anelli di differente diametro che costituivano la figura dominante del progetto una serie di corpi di fabbrica di forme diverse destinati a laboratori, uffici,

terziario, residenza, attività universitarie, in una configurazione promiscua tra interessi privati e interessi pubblici, logica immobiliare e strategia di valorizzazione urbana (12). Anche in questo caso un nulla di fatto, lasciando dietro di sé solo i costi e le polemiche.



Quadro 6 2012-2015

Nel 2013 il Politecnico ha festeggiato il 150° dalla sua fondazione. Come in simili occasioni precedenti, per celebrare la ricorrenza è stato pubblicato un volume ufficiale intitolato *Made in Polimi 1863-2013*, realizzato per conto del Politecnico dalla casa editrice Electa come «special edition» nel novembre dello stesso anno e distribuito ai docenti in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014 tenutasi il 29 novembre 2013. Il volume, interamente in inglese e naturalmente introdotto dal Rettore Giovanni Azzone con uno scritto intitolato *Politecnico di Milano 1863-2013. Stories of Possible Futures*, è composto per schede dalla A alla Z, una o più per lettera, affidate a docenti del Politecnico che siglano con le iniziali i singoli testi. Alla lettera B corrisponde la scheda *Bovisa and Satellite Campuses*, siglata MG (13). Nella scheda non si fa alcun cenno alla accesa contrapposizione, culturale e politica, durata oltre quindici anni, tra chi pensava a metà degli anni Settanta, forze accademiche e forze politiche, di decentrare il Politecnico in una localizzazione extraurbana, lungo le Linee Celeri dell'Adda, e chi, al contrario (in primo luogo il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura con i suoi successivi direttori Guido Canella, Enrico Mantero,



Copertina, frontespizio e quarta di copertina del volume "Made in Polimi 1863-2013", pubblicazione ufficiale del Politecnico in occasione del 150°, Electa, Milano 2013.

Lodovico Meneghetti, Antonio Monestiroli, Antonio Acuto, Gianni Ottolini, e i suoi più importanti docenti come Giancarlo Consonni, Matilde Baffa, Fredi Drugman, Giorgio Grassi, Luciano Patetta, Marco Dezzi Bardeschi, Cesare Macchi Cassia, Giovanni Cislaghi, Daniele Vitale, oltre ad alcuni docenti di riferimento di altri dipartimenti come Chiara Molina e Vincenzo Petrini (14), si è battuto per il suo insediamento a Bovisa, argomentando questa scelta per ragioni urbanistiche, di accessibilità, di storia della città di Milano nel suo rapporto tra periferia storica ed *hinterland* metropolitano, ma anche per ragioni dello stesso ordinamento interno del Politecnico, della sua organizzazione didattica e di ricerca, del suo ruolo e delle sue relazioni con la città di Milano.

La questione non è di poco conto, perché i volumi ufficiali pubblicati dal Politecnico anche in passato in occasione di simili ricorrenze, pur se di differente qualità, sono comunque una fonte importante per ricostruirne la storia nel corso degli anni, non a caso consultati sistematicamente da studiosi e ricercatori o anche semplici appassionati. E la questione è importante anche per un altro aspetto: oggi che si parla di recupero delle periferie attraverso opere di rammendo, la progressiva rinascita della zona di Bovisa che dai primi anni Novanta ha via via accompagnato l'insediamento del Politecnico (anziché il suo decentramento lungo le Linee Celeri dell'Adda) può essere portata a testimonianza di come il riscatto delle periferie necessiti in primo luogo di interventi strutturali sulle grandi funzioni che costituiscono l'armatura della città, oltre che di interventi di piccola scala o di mantenimento del decoro urbano circostante, comunque sempre necessari ma certo non sufficienti.

Il Politecnico a Bovisa è stata una conquista non solo per l'Ateneo ma per l'intera città di Milano: la battaglia per insediarlo nella periferia storica di Bovisa è stata una

straordinaria operazione urbanistica e di politica universitaria, e se oggi l'Ateneo cita giustamente a suo vanto che cinque suoi dipartimenti sono insediati in Bovisa, al di qua e al di là delle Ferrovie Nord, ciò è frutto di quella battaglia, che è stata una battaglia anche propriamente disciplinare, oltre che politica e culturale.

Di tutto questo nel volume *Made in Polimi* non vi è traccia alcuna.

D'altra parte questa negligenza, per usare un eufemismo, non sarebbe facilmente spiegabile se non si pensasse che il rettorato Azzone aveva provveduto, pochi mesi avanti, a decretare prima lo scioglimento del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura – facendo confluire i suoi docenti parte nell'ex Dipartimento di Urbanistica rinominato Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) e parte nell'ex Dipartimento di Tecnologia, rinominato Dipartimento di Architettura, Ingegneria e Ambiente Costruito (ABC) – e poco dopo la chiusura anche della Scuola di Architettura Civile. Per la precisione: il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura è stato dichiarato formalmente chiuso in data 31 dicembre 2012; la data ufficiale di chiusura della Scuola di Architettura Civile è 31 dicembre 2015.



Epilogo

E' impossibile scindere la storia dell'insediamento del Politecnico a Bovisa – che ho cercato di riassumere per sommi capi e certamente non senza lacune – dal carattere della Scuola di Architettura Civile. La Scuola di Architettura di Bovisa è nata ponendo al centro della propria identità e del suo programma culturale e formativo il *progetto*, progetto di architettura, progetto urbano e di urbanistica, progetto di conservazione e restauro, progetto di interni, proficuamente coltivato nella dialettica tra le diverse tendenze culturali presenti nella scuola e nella stessa architettura italiana, e cercando di intrecciare operativamente nella struttura dei laboratori didattici ai vari anni di corso tutte le diverse componenti conoscitive e disciplinari che vi concorrono. La scelta di Bovisa, di cui il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura è stato il principale promotore, nei capannoni riconvertiti di un insediamento industriale dismesso, come risposta insieme alla crisi delle periferie milanesi e alla necessità di articolazione territoriale delle sedi universitarie, ha assunto i caratteri e la forza di una scelta quasi dimostrativa, consunstanziale a questo progetto formativo.

La recente riunificazione delle scuole di architettura nell'unica



Sgombero della Scuola di Architettura Civile e del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Campus di via Durando a Bovisio, giugno-dicembre 2015.

sede di via Bonardi, successivamente alla chiusura del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura e della Scuola di Architettura Civile, e allo smantellamento fisico delle loro sedi in via Durando a Bovisa, sembra piuttosto un'operazione di assorbimento, un'incorporazione, non senza qualche dose di malcelato revanscismo.

Non esiste scuola che non abbia un'anima, un centro. Pena la riduzione a un amalgama sterile e poco riconoscibile, una sommatoria di punti di vista, specialismi, settorialità privi di un principio vitale.

Perché allora ripercorrere la storia e riflettere sui caratteri culturali e disciplinari della vicenda di Bovisa e del suo infelice epilogo? In primo luogo per un sentimento di memoria verso ciò che è stato, e poi forse anche per monito per un eventuale futuro.

In questo senso, quanto raccolto in questo piccolo volume vuole solo essere un doveroso contributo a non disperderne supinamente l'eredità.

Post Scriptum

Nel corso del 2018 il Politecnico ha acquistato i capannoni e la palazzina degli uffici della ex Ceretti&Tanfani in via Durando 10, fino al 31 dicembre 2015 sede, in affitto, della Scuola di Architettura Civile e degli studi dei docenti dell'ex Dipartimento di Progettazione dell'Architettura. Per essere agibili per le attività didattiche già dal primo semestre dell'anno accademico 2018-19, durante l'estate gli stabili sono stati attrezzati con nuovi arredi, essendo stati portati alle pubbliche discariche, al momento dello sgombero nel 2015, quelli fino ad allora in uso.

NOTE

- 1) Cfr. Carlo Cattaneo, *Sui dazj suburbani di Milano, tre lettere e una risposta, 1863*, in *Scritti sulla Lombardia*, a cura di G. Anceschi e G. Armani, 2 voll., Ceschina, Milano 1971, vol. 1°, pp. 431-449.
- 2) Cfr. Henri Pirenne, *Le città del Medioevo*, 1927, Laterza, Bari 1971, pp. 97 e sgg.
- 3) Cfr. Guido Canella, *Per un diverso rapporto prassi-normativa*, in «Edilizia Popolare», n. 125 (dedicato al PRG di Milano), luglio-agosto 1975, pp. 85-97.
- 4) Cfr.: Guido Canella, Antonio Acuto e altri, *La periferia storica nella costruzione metropolitana 1 e 2*, numeri monografici di «Edilizia Popolare», n. 135, marzo-aprile 1977, e n. 141, marzo aprile 1978, ristampati in un unico fascicolo speciale, col medesimo titolo, per le edizioni di Edilizia Popolare, Milano 1978. Del gruppo di ricerca diretto da Canella e Acuto facevano parte: Pellegrino Bonaretti, Enrico Bordogna, Alessandro Christofellis, Giovanni Di Maio, Giorgio Fiorese, Mario Fosso, Mario Russi, Gian Paolo Semino.
- 5) Cfr. *La periferia storica nella costruzione metropolitana 1*, n. 135, marzo-aprile 1977, cit., pp. 74-75. Cfr. anche Giorgio Fiorese, Marisa Deimichei (a cura di), *Milano Zona 7 - Bovisio Dergano*, ICI - Comune di Milano, Milano 1984, in particolare G. Fiorese, *Raffigurazioni della periferia. Antologia di scritti, pitture, progetti*, pp. 110-119.
- 6) Cfr.: *Seminario di valutazione dell'attività didattica dell'anno accademico 1974-75 con la partecipazione del Rettore Luigi Dadda – 20 giugno 1975*, in Ricerca su Lambrate-Città Studi, *Documentazione*, dispensa della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, 1975; Ricerca su Lambrate-Città Studi, *Sul decentramento del Politecnico*, dispensa della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, 1977; AA.VV., *Incontro sul decentramento del Politecnico, 13 gennaio 1977*, con la partecipazione di Roberto Biscardini, Cristoforo Bono, Guido Canella, Alberto Caruso, Giovanni Di Maio, Gianfranco Martelli, Sergio Parenti, Paolo Pillitteri, Piero Puddu, Carmelo Vitetta, in *La periferia storica nella costruzione metropolitana 2*, n. 141, marzo-aprile 1978, cit., pp. 84-87. Su queste vicende cfr. anche Gian Paolo Semino, *Dopo la sospensione ministeriale (1971-74): la riottualizzazione su Milano, tra periferia storica e hinterland*, in *Guido Canella 1931-2009*, a cura di E. Bordogna, Ge. Canella, E. Manganaro, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 317-324.
- 7) Cfr.: AA.VV., *Le città immaginate. Un viaggio in Italia – Nove progetti per nove città*, 2 voll., catalogo della Mostra della XVII Triennale di Milano, Electa, Milano 1987; «Lotus International», n. 54, monografico dedicato a *Milano Triennale*, aprile-giugno 1987.
- 8) Cfr., oltre alle fonti citate alla nota 7: Enrico Bordogna, *Guido Canella. Architetture 1957-87*, Electa, Milano 1987, pp. 154-56; Guido Canella, Antonio



Acuto, *Progetto per l'area Bovisa a Milano, XVII Triennale*, in «Zodiac», n.s., n. 7, aprile 1992, monografico dedicato a *Università e città*, pp. 200-211.

9) Cfr.: Antonio Monestirolì, *Progetto di un nuovo insediamento del Politecnico alla Bovisa*, in «QA – Quaderni del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura», n.11, dicembre 1990, pp. 10-25; AA.VV., *Nuovo Politecnico alla Bovisa, Milano, 1990*, in «Zodiac», n.s., n. 7, aprile 1992, cit., pp. 212-237.

10) Sulle vicende e la cronologia dell'insediamento del Politecnico a Bovisa, oltre ai testi già citati, cfr.: AA.VV, a cura di Paolo Caputo e Giorgio Fiorese, *Politecnico Bovisa. Progetti per l'area dei gasometri*, Abitare Segesta, Milano 1999, in particolare la sezione *Da Città Studi al nuovo Polo di Bovisa: storia e caratteri urbani*, con scritti interessanti e ben documentati di Giorgio Fiorese, Luca Basso Peressut, Sergio Campodall'Orto, pp. 16-46; Raffaele Pugliese, Francesca Serrazanetti, Cristina Bergo, *Sperimentazione o dell'Architettura politecnica*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2013, in part. il capitolo *1989-2000. I Poli e le Facoltà*, pp. 239-307; AA.VV., *Annali di Storia delle Università italiane*, Volume 12 (2007), Clueb, Bologna 2008, interamente dedicato al Politecnico di Milano, tra cui lo scritto di Marco Dezzi Bardeschi *Il Politecnico alla Bovisa e la rinascita del quartiere operaio (1970-2008)*; Letizia Caruzzo, a cura di, *Milano Bovisa. Storia, memoria, progetto*, Libraccio Editore, Milano 2011.

11) Cfr. AA.VV, a cura di Paolo Caputo e Giorgio Fiorese, *Politecnico Bovisa. Progetti per l'area dei gasometri*, cit. alla nota 10.

12) Cfr. Franco Vanini, *Riparte l'incompiuta Bovisa. Palazzì all'ombra dei gasometri. Accordo Comune-privati per un quartiere da 10mila abitanti*, in «La Repubblica», pagine di Milano, venerdì 21 novembre 2008, pp. II-III. Si veda anche la brochure distribuita da EuroMilano in occasione dell'iniziativa *Nuova Bovisa Open Day*, organizzata con la partecipazione del Comune di Milano e del Rettorato del Politecnico nelle giornate 22-23 novembre 2008, nel corso della quale il progetto di Koolhaas venne presentato da un socio dello Studio a un pubblico di docenti e studenti all'interno del Capannone Pinocchio nell'area dei Gasometri.

13) Cfr. AA.VV., *Made in Polimi 1863-2013*, Electa, Milano 2013; la scheda *Bovisa and Satellite Campuses*, a sigla M.G., è alle pagine 036-039.

14) Cfr. *Documento di adesione alla creazione di una nuova Facoltà di Architettura in Bovisa*, 30 aprile 1997, sottoscritto da oltre cinquanta docenti e indirizzato al Preside della Facoltà di Architettura, prof. Cesare Stevan, e al Rettore del Politecnico di Milano, prof. Adriano De Maio, in Raffaele Pugliese, Francesca Serrazanetti, Cristina Bergo, *Sperimentazione o dell'Architettura politecnica*, cit. alla nota 10, p. 285.



Appendice 1

Appunti per una discussione sulla pubblicazione “Made in Polimi”

28 luglio 2014*

1. Il volume *Made in Polimi* è la pubblicazione ufficiale del Politecnico con la quale il nostro Ateneo ha concluso la celebrazione del suo 150°, distribuito ai docenti in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico il 29 novembre 2013.
2. Volumi simili sono stati pubblicati ufficialmente dall'Ateneo in occasione del 25°, del 50°, del 100°, del 125°. Oltre a questi, altri volumi sono stati pubblicati per iniziativa ufficiale del Politecnico con scadenze diverse (per esempio il volume *Il Politecnico di Milano 1863-1914*, Electa, Milano 1981, con molti saggi di grande interesse).
3. Tutti questi volumi sono di differente qualità, per esempio quello del centenario è ricco di contributi importanti e preziosi mentre altri si limitano soprattutto a fornire un quadro informativo, comunque sempre utile.
4. Il punto della questione comunque non è di natura esegetica, sulla qualità del volume *Made in Polimi*, che peraltro editorialmente mi sembra un prodotto ben confezionato. Il punto della questione a me pare che sia, con tutta evidenza, di natura politica.
5. Infatti se un “archeologo del 3000”, come avrebbe detto Pagano, volesse consultare il volume ufficiale del Politecnico pubblicato per il suo 150°, alla voce *Bovisa and Satellite Campuses* troverebbe una storia nella quale molti di noi

faticherebbero a riconoscersi. E per noi intendo i docenti dell'ex DPA e i docenti della Scuola di Architettura Civile.

6. Non sono infatti neppure menzionati i progetti e le proposte fatti per l'insediamento di un Dipartimento tecnologico del Politecnico alla Bovisa già a metà degli anni Settanta. E neppure sono menzionati i progetti elaborati per l'area di Bovisa in occasione della Triennale del 1987. Ma persino, cosa quasi tragicomica, non viene menzionato il progetto promosso dallo stesso Rettorato (Massa, se non ricordo male) e svolto nel 1990-91 da docenti di tre dipartimenti dell'Ateneo con il coordinamento dell'allora direttore del DPA, prof. Monestirolì.

7. Di tutto questo nulla, in *Made in Polimi* non c'è assolutamente niente. L'ipotetico archeologo del 3000, compulsando il volume in questione, si convincerebbe in tutta onestà che il Politecnico a Bovisa è nato dal nulla, per una misteriosa germinazione spontanea, e non come esito di una accesa contrapposizione, culturale e politica, durata oltre 15 anni, tra chi pensava (forze accademiche e forze politiche) a metà degli anni Settanta di decentrare il Politecnico in una localizzazione extraurbana, lungo le Linee Celeri dell'Adda, e chi al contrario si è battuto per il suo insediamento a Bovisa, per ragioni urbanistiche, di accessibilità, di storia della città di Milano nel suo rapporto tra periferia storica ed *hinterland* metropolitano, di ordinamento interno a un'istituzione universitaria come il Politecnico.

8. E' relativamente irrilevante, credo, stabilire se da parte dell'estensore della scheda ci sia stata una mancanza di spazio, una carenza di informazioni, qualche dose di malafede, o semplicemente una beata ignoranza. Quello che conta è che nel libro ufficiale del Politecnico per il suo 150°, promosso e

introdotta dal suo Rettore, una parte fondamentale della storia di Bovisa, e dei suoi protagonisti, è completamente cancellata (quasi come bruciare i libri in piazza).

9. Questo fatto viene dopo lo scioglimento del DPA e un processo, in corso, di riunificazione delle scuole, con il progressivo annacquamento della Scuola di Architettura Civile.

Ciò rende ancor più urgente che gli organi responsabili esistenti (presidenza e giunte di vari livelli) prendano una posizione esplicita e pubblica, che può essere di avallo o di critica, ma che io credo che debba assolutamente esserci, che non sia assolutamente derogabile, perché la strategia del silenzio è quella meno dignitosa (e forse anche meno onesta).

10. Una componente della Giunta mi ha risposto che porre tale problema oggi è tardivo. A questa obiezione mi sento in dovere di rispondere.

Io ho posto questo problema (e la mia indignazione) a singoli docenti, compreso il Preside, fin dal primo giorno che ho visto il volume, cioè il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico il 29 novembre 2013. Ho poi posto il problema in una riunione convocata dal Preside in presidenza il 19 marzo 2014 per discutere di problemi del dottorato con i docenti ex DPA confluiti in ABC. In quella sede, cui partecipavano una trentina di colleghi, sollecitato a dire la mia da una componente della Giunta della Scuola e della Giunta del Dipartimento ABC, ho posto con una certa veemenza questo problema, oltre ad aggiungere la mia opinione sulla modalità davvero poco trasparente (per usare un eufemismo) con cui è stata condotta la confluenza di una parte del DPA, in via di forzato scioglimento, nell'allora BEST poi rinominato ABC. Dunque se c'è qualche colpevole ritardo, non mi sento il principale responsabile.

11. Non riesco poi a non ricordare che circa un anno fa, nell'ultimo o penultimo CCS congiunto (26 giugno 2013) avevo proposto, insieme ad altri, una mozione da votare in forma consultiva sulla chiusura fisica della palazzina dell'ex DPA, e sul trasferimento fisico dei docenti ex DPA confluiti in DASTU e ABC. Autorevolmente e perentoriamente era stato detto in quella sede che nei CCS qualche legge o regolamento o astrusa interpretazione impediva tassativamente di presentare e tanto meno votare mozioni di qualsivoglia natura.


E tutto naturalmente è finito sotto silenzio, o meglio tutto è stato trasferito in qualche cartelletta della presidenza dove i docenti avrebbero dovuto recarsi a firmare personalmente!

12. Vorrei infine ricordare alcuni passi di quella mozione (che allego in copia), in cui veniva richiamata sinteticamente la storia di tre fatti indissolubilmente connessi: l'insediamento del Politecnico in Bovisa; l'insediamento della sede amministrativa del DPA in Bovisa, e della maggior parte dei docenti; l'istituzione della Scuola di Architettura Civile in Bovisa.

Quella storia oggi è fisicamente e ufficialmente cancellata: possiamo essere d'accordo e tacere?

13. Estratti dalla mozione proposta al CCS congiunto del 26.6.2013:

«I docenti dell'ex dipartimento DPA, con una serie di iniziative intraprese fin dalla seconda metà degli anni Settanta (durante le successive direzioni di Guido Canella, Enrico Mantero, Lodovico Meneghetti, Antonio Monestiroli, Antonio Acuto, Gianni Ottolini), sono stati i principali promotori dell'insediamento del Politecnico a Bovisa verso la metà degli anni Novanta, in contraddittorio con l'ipotesi inizialmente sostenuta dalle Autorità Accademiche dell'epoca




di realizzare una sede decentrata del Politecnico a Gorgonzola lungo le Linee Celeri dell'Adda».


«Coerentemente a questa scelta, lo stesso ex DPA, in accordo con le Autorità Accademiche, a metà degli anni Novanta ha operato il trasferimento della sua sede fisica e amministrativa a Bovisa in Via Durando 10, ed è stato il principale promotore della costituzione, nel 1997, della Scuola di Architettura Civile nella stessa sede di Bovisa».

«La Scuola di Architettura Civile è inscindibile da queste vicende ultratrentennali che hanno segnato l'insediamento del Politecnico a Bovisa, le quali anzi costituiscono parte integrante, consunstanziale, del carattere stesso formativo e culturale della Scuola».

Milano, 28 luglio 2014



* Documento inviato al Preside professore Angelo Torricelli e alla Giunta della Scuola di Architettura Civile, e da questi successivamente trasmesso ai docenti della Scuola e, per conoscenza, al Rettore del Politecnico di Milano professore Giovanni Azzone, 28 luglio 2014.



Appendice 2

**Richiesta di pronunciamento ai Candidati Rettore,
professori Maria Agostina Cabiddu, Giorgio Guariso,
Ferruccio Resta**

23 ottobre 2016

Cari candidati,
vi disturbo per articolare meglio la domanda che avevo posto
in occasione del vostro incontro con i docenti ABC avvenuto
lunedì 10 ottobre scorso.

Si tratta essenzialmente di due punti: 1) la vicenda di
Bovisa; 2) certe modalità di vita interna dell'Ateneo e di
partecipazione ad essa dei docenti.

1) Sulla questione di Bovisa le vicende sono note, e le
riassumo in estrema sintesi con una ricostruzione sicuramente
lacunosa ma non troppo lontana dal vero, e della cui
stringatezza e semplificazione mi scuso in anticipo:

- a metà degli anni '70, vigente il rettorato Dadda, era ormai
data per acquisita, ai vari livelli politici e istituzionali, la
scelta di decentramento del Politecnico lungo le Linee Celeri
dell'Adda a Gorgonzola;

- ad opporsi a questa scelta, in una accesa battaglia politica
e culturale di oltre un quindicennio, fu innanzi tutto un
gruppo di docenti dell'ex Dipartimento di Progettazione
dell'Architettura guidato dai successivi direttori (Guido
Canella, Enrico Mantero, Lodovico Meneghetti, Antonio
Monestiroli, Antonio Acuto, Gianni Ottolini), proponendo
l'insediamento a Bovisa, anziché il decentramento
extraurbano lungo le Linee Celeri dell'Adda, per ragioni
urbanistiche, di accessibilità, di formazione storica della città
di Milano nel suo rapporto tra periferia storica ed *hinterland*
metropolitano, oltre che per ragioni di ordinamento e
orientamento interno del Politecnico;

- nel 1990-91, affermatasi ormai l'opzione Bovisa, su promozione dell'Amministrazione comunale di Milano e dello stesso Rettorato (Massa, se non ricordo male), venne elaborato un progetto di insediamento del Politecnico a Bovisa cui parteciparono congiuntamente tre Dipartimenti dell'Ateneo (progettazione architettonica, urbanistica, tecnologia) con il coordinamento dell'allora direttore del DPA, prof. Monestiroli;

- a metà degli anni '90 il Politecnico comincia a trasferire a Bovisa alcune attività di ricerca e didattiche, man mano consolidando la sua presenza al di qua e al di là della ferrovia; in particolare, tra 1996-97, con il consenso delle autorità accademiche dell'epoca, negli stabili della ex Ceretti&Tanfani di via Durando si insedia la sede fisica e amministrativa del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, premessa imprescindibile per la successiva fondazione, nel 1997, della Scuola di Architettura Civile;

- chi ha vissuto questo trasferimento ha potuto constatare giorno per giorno una riconversione e una rinascita fisica e funzionale della zona, affermatesi con una rapidità ed una evidenza inaspettate, realizzando un'operazione urbanistica e di politica universitaria e culturale ammirata in tutta Italia;

- dopo due inutili "divagazioni", che hanno lasciato dietro di sé solo costi e polemiche (il concorso internazionale del 1999 e l'incarico per il progetto "Nuova Bovisa" affidato allo studio internazionale OMA-Rem Koolhaas nel 2008), tra 2012 e 2015 l'attuale governance rettorale, certamente anche per debolezze intrinseche allo stesso DPA (per altro "aiutate" da opportune convergenze interne), ha sciolto dapprima il DPA (contemporaneamente al Dipartimento di Ingegneria Strutturale, DIS), poi la Scuola di Architettura Civile, facendo seguire nel contempo allo scioglimento istituzionale anche lo smantellamento fisico.

Tutto quanto sopra considerato, vorrei chiedere ai

candidati Rettore, senza intenti polemici o provocatori ma semplicemente per chiarezza e completezza di informazione, una loro opinione in merito, perché ritengo, da soldato semplice di questo Ateneo, che tra i molti e giustamente vantati successi del nostro Politecnico, lo scioglimento del DPA, lo scioglimento della Scuola di Architettura Civile, lo smantellamento delle loro sedi fisiche a Bovisa non si possano certamente ritenere un successo gestionale di cui essere soddisfatti.

Resto convinto, inoltre, che sulle macerie, sul “bruciare i libri in piazza”, sulle reticenze o sulle arroganze, si possa solo costruire un futuro molto fragile o persino fuorviante.

2) Sulle modalità di vita interna dell'Ateneo e di partecipazione ad essa dei docenti, la questione è molto più semplice e non vorrei far perdere troppo tempo.

Credo risulti a tutti che i luoghi e le occasioni di discussione tra i docenti su questioni di interesse generale siano sempre più ristretti.

Per fare solo un esempio, in gennaio 2016 è stato eletto il preside della nuova Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni (AUIC). Nella mia ingenuità credevo ci sarebbero state adeguate occasioni di discussione di tutti i docenti coinvolti per delineare il progetto didattico e scientifico e soprattutto l'identità culturale della nuova Scuola, al fine di mettere in condizione i docenti stessi di esprimere un voto responsabile.

Invece mi è stato spiegato che, a norma di legge, statuto, regolamenti vari, il nuovo preside della nuova Scuola (non una cosa da poco!) sarebbe stato eletto da 20 votanti (tre direttori di dipartimento, dodici coordinatori di corso di studio di cui alcuni eletti anni fa e prorogati d'ufficio, cinque rappresentanti degli studenti).

Come dicevo, è solo un esempio, ma se è così per una

questione nevralgica come l'elezione del nuovo preside della nuova Scuola AUIC, è facilmente intuibile come questa sia ormai la regola generale dell'Ateneo, che viviamo nei corsi di studio, nelle scuole, nei dipartimenti, nell'Ateneo nel suo insieme.

In altre parole a me sembra che si assista a un processo di sempre maggiore verticalizzazione, che paradossalmente va di pari passo con un corrispondente appesantimento burocratico, cosicché, certamente nella piena ottemperanza di leggi, statuti e regolamenti vari, quello che si va perdendo è il senso di appartenenza a una "scuola", a una comunità in cui la discussione pubblica e collegiale, anche aspra e conflittuale se del caso, serve però alla formazione di convincimenti più consapevoli e confrontati.

Anche su questo punto sarei molto interessato alla vostra opinione.

Milano, 23 ottobre 2016

**Ringraziamento ai tre Candidati Rettore per le risposte
ricevute alla richiesta di pronunciamento
31 ottobre 2016**

Cari Candidati Maria Agostina Cabiddu, Giorgio Guariso, Ferruccio Resta, vi ringrazio molto delle vostre risposte e spero di non fare una scorrettezza mettendole a conoscenza, nell'ordine in cui le ho ricevute, degli stessi destinatari a cui ho inoltrato la "richiesta di parere" a voi indirizzata (docenti ABC, direttore

ABC, preside della Scuola AUIC).

Per parte mia voglio solo ribadire che l'operazione di scioglimento fisico e istituzionale del DPA e della Scuola di Architettura Civile, con lo smantellamento della loro sede nella ex Ceretti&Tanfani di via Durando in Bovisa, a mio parere è stata un grave errore da parte dell'attuale governance del nostro Ateneo, condotta per di più con qualche dose di arroganza, quasi un malcelato desiderio di revanscismo nei confronti di una scelta culturale e di articolazione anche logistica dell'insegnamento dell'architettura all'interno dell'Ateneo mai condivisa fino in fondo, fin dal tempo della sua attuazione a metà anni '90, da una parte del corpo docente, oggi evidentemente maggioritaria.

Mi è stato osservato che identificare la chiusura dell'ex DPA e della Scuola di Architettura Civile e lo smantellamento fisico della loro sede presso la ex Ceretti&Tanfani di via Durando con il presunto fallimento dell'intera operazione-Bovisa è un atto di presunzione, un giudicare il mondo dal proprio ombelico.

E' un'osservazione un po' maramalda, che si commenta da sé. Se oggi il Politecnico, con cinque suoi dipartimenti, è insediato nella periferia storica di Bovisa, al di qua e al di là della ferrovia, anziché in un campus extraurbano lungo le Linee Celeri dell'Adda, lo si deve a una battaglia politica e culturale promossa e condotta in prima persona dall'ex DPA, a partire dalla metà degli anni '70, che si è conclusa con il progressivo insediamento, così come l'abbiamo conosciuto, di dipartimenti e sedi didattiche e di ricerca a partire dalla metà degli anni '90 (nella fattispecie, negli stabili ex Ceretti&Tanfani di via Durando, il DPA si è trasferito nel 1996 e la Scuola di Architettura Civile si è costituita e insediata nel 1997). Ho sempre detto e ribadisco che quella battaglia e quella scelta è stata una straordinaria operazione urbanistica e di politica universitaria e culturale ammirata

in tutta Italia. Proprio per questo, a mio parere, è ancor più criticabile e fallimentare la chiusura dell'ex DPA e della Scuola di Architettura Civile nonché lo smantellamento fisico delle loro sedi nella ex Ceretti&Tanfani attuati dalla vigente governance dell'Ateneo (mai come in questo caso fatto logistico e dimensione istituzionale, e vorrei aggiungere disciplinare, coincidono, sono consustanziali).

Ho particolarmente apprezzato, nelle vostre risposte, un atteggiamento pacato e rispettoso, al di là delle posizioni di merito che possono discordare. Per questo mi sento autorizzato a ribadire che nel disegnare un futuro per il nostro Ateneo è fondamentale per tutti, e quasi preliminare, non rimuovere la storia, la nostra piccola storia, con i suoi successi ma anche con i suoi aspetti negativi ed eventuali fallimenti. Per questo, anche se è una storia ormai passata, ho ritenuto utile sollecitare una vostra opinione sulla vicenda dello scioglimento dell'ex DPA e della Scuola di Architettura Civile a Bovisa, senza infingimenti e senza ipocrisie, con quello spirito collaborativo e quell'onestà intellettuale che escludono reticenze, arroganze, protervie.

Di nuovo ringraziandovi,

Milano, 31 ottobre 2016



Indice dei nomi

In tondo nomi citati nel testo; se seguiti da "n" nomi citati nelle note; in corsivo nomi citati nelle didascalie.

Acuto, Antonio, 8, 14, 15, 16, 18, 21, 22, 29, 33, 45, 47, 51, 52, 65, 74n, 75n, 79, 81

Agrest, Diana, 21

Anceschi, Giuseppe, 74n

Armani, Giuseppe, 74n

Azzone, Giovanni, 65, 68, 80

Baffa, Matilde, 67

Ballio, Giulio, 62

Basso Peressut, Luca, 75n

Battisti, Emilio, 21

Bergo, Cristina, 75n

Biscardini, Roberto, 74n

Bonaretti, Pellegrino, 74n

Bono, Cristoforo, 74n

Bordogna, Enrico, 74n, 75n

Brusa Pasquè Studio Associato, 58

Cabiddu, Maria Agostina, 81, 84

Canella, Gentucca, 74n

Canella, Guido, 7, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 22, 29, 31,

33, 45, 47, 49, 65, 74n, 75n, 79, 81

Campodall'Orto, Sergio, 75n

Caputo, Paolo, 75n

Caruso, Alberto, 74n

Caruzzo, Letizia, 75n

Cattaneo, Carlo, 7, 74n

Cerasi, Maurice, 21

Chiara, Luigi, 51, 53, 55

Christofellis, Alessandro, 14, 18, 74n

Cislaghi, Giovanni, 67

Consonni, Giancarlo, 67

Dadda, Luigi, 74n, 81

d'Angiolini, Lucio Stellario, 14

Deimichei, Marisa, 74n

De Maio, Adriano, 52, 62, 75n

Dezzi Bardeschi, Marco, 67, 75n
Di Maio, Giovanni, 14, 18, 74n
Drugman, Fredi, 67

El Lissickij, 19

Filarete, Antonio Averulino detto il, 22
Fiorese, Giorgio, 14, 18, 53, 74n, 75n
Fosso, Mario, 74n

Gandelsonas, Mario, 21
Grassi, Giorgio, 21, 25, 33, 41, 42, 67
Guariso, Giorgio, 81, 84

Hejduk, John, 21, 22, 27
Holl, Steven, 21

Koolhaas, Rem, 61, 62, 75n, 82
Koulermos, Panos, 21

Ishimoto Architectural & Engineering Firm, 58

Le Corbusier, 22

Macchi Cassia, Cesare, 67
Manganaro, Elvio, 74n
Mantero, Enrico, 65, 79, 81
Martelli, Gianfranco, 74n
Massa, Emilio, 33, 77, 82
Masseroli, Carlo, 62
Meneghetti, Lodovico, 65, 79, 81
Molina, Chiara, 52, 67
Monestiroli, Antonio, 21, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 65,
75n, 77, 79, 81, 82
Moratti, Letizia, 62

Nicolin, Pierluigi, 21

Ottolini, Gianni, 65, 79, 81

Pagano, Giuseppe, 76

Parenti, Sergio, 74n
Patetta, Luciano, 67
Peichl, Gustav, 21, 23
Petrini, Vincenzo, 67
Pillitteri, Paolo, 74n
Pirenne, Henri, 7, 74n
Puddu, Piero, 74n
Pugliese, Raffaele, 75n

Resta, Ferruccio, 81, 84
Ripamonti, Camillo, 13
Russi, Mario, 74n

Sant'Elia, Antonio, 22
Semino, Gian Paolo, 74n
Serrazanetti, Francesca, 75n
Serete Italia Spa, 58
Sironi, Mario, 22
Snozzi, Luigi, 21
Stam, Mart, 19
Stevan, Cesare, 51, 75n

Terragni, Giuseppe, 22
Torricelli, Angelo, 80

Vanini, Franco, 75n
Vitale, Daniele, 67
Vitetta, Carmelo, 74n

*Copertina della dispensa
della lezione al Corso di
Teoria della Progettazione
Architettonica
Contemporanea, Scuola di
Architettura, Urbanistica,
Ingegneria delle Costruzioni
del Politecnico di Milano,
27 settembre 2017.*





